



INTER, ALTRO PASSO AVANTI LA LAZIO È ALLE SPALLE

Settima vittoria consecutiva Nerazzurri quarti dopo la vittoria in rimonta. In gol Rocchi, Milito e Pazzini. Buon rientro di Sneijder dopo l'infortunio



Il Principe ancora in gol Diego Milito pareggia il vantaggio di Rocchi

MAX DI SANTE
MILANO

Massimo risultato col minimo sforzo. L'Inter di Ranieri centra la settima vittoria di fila, infilando un altro risultato che al giro di boa la tiene non solo viva, ma in corsa per lo scudetto. Ci rimette le penne la Lazio che viene sorpassata al quarto posto al termine di una partita che i nerazzurri hanno preso col cinismo dell'esperienza: due tiri, due gol e tre punti. Ranieri tiene in linea di galleggiamento in alta quota una squadra che arranca per tutto l'incontro, gioca da ferma e non riesce a imbastire trame all'altezza delle sue individualità. È proprio il talento di Milito e di Pazzini, una rete a testa, la polizza sulla vita del tecnico di Testaccio che pare non aver gradito molto le critiche alla sua gestione.

Ai nerazzurri non è servito nemmeno l'effetto-derby, la vittoria strappata al Milan che avrebbe dovuto mettere le ali a Zanetti e compagni. Ranieri ha messo in campo una squadra che a lungo si è aggrappata a Maicon e non è quasi mai riuscita a superare lo sbarramento a centrocampo costruito da Reja, al quale negli ultimi venti minuti non è bastato nemmeno l'inedito tridente d'attacco Rocchi-Cissè-Konko per riprendere almeno il pareggio. Nemmeno l'inserimento di Sneijder, nella ripresa al posto di Alvarez, ha cambiato le cose. L'olandese non è ancora nella forma migliore, ci ha provato con qualche carambola delle sue da lontano. Per il resto, il poco che si è visto in una partita a lunghi tratti so-

porifera, è stato quasi solo Lazio.

Che al 13', grazie ad un liscio clamoroso di Lucio, ha rischiato di andare in vantaggio: Rocchi è stato veloce a rubare la palla, ma la sua conclusione rasoterra incrociata si è stampata sulla base del palo. L'attaccante si è mangiato le mani, ma al minuto 30 si è fatto perdonare con un tiro fotocopia, ispirato da un'invenzione di Ledesma che è stato il più brillante tra i biancocelesti, l'ultimo ad arrendersi. Pallonetto, stop di Rocchi che si gira e infila Julio Cesar. L'Inter è fredda, ma inaspettatamente non ha la reazione rabbiosa che tutti si aspettano. Continua a giochicchiare fino al the, aspettando la Lazio invece di condurre le danze. È, però, un colpo di biliardo di Milito - innescato in un dai e vai con Alvarez dentro l'area - che mette il salvagente ai nerazzurri, dieci minu-

ti dopo che Marchetti ha fatto un miracolo in uscita chirurgica sui piedi di Nakatomo.

Nella ripresa il copione non cambia, l'Inter non esce dalla propria tre quarti e non riesce nemmeno a sfondare sulle corsie laterali, nonostante la Lazio rinunci a usarle. Pazzini cerca il gol con un colpo di testa centrale (10'), è un campanello d'allarme per Reja che vede i suoi spremersi senza cavare un ragno dal buco. Otto minuti dopo Lucio fa pari con lo svarione dell'inizio e pennella un assist per Pazzini, tagliando tutta la difesa: le immagini tv raccontano di un fuorigioco non sbandierato, ma l'attaccante non perdona e segna il gol vittoria. Alla Lazio resta solo l'orgoglio e un piatto centrale di Klose, servito da Rocchi, molto tecnico, anche troppo, e poco incisivo per bucare Julio Cesar. ♦

Figlio in ospedale Morrone lascia lo stadio durante l'intervallo

— Grande spavento negli spogliatoi del Parma durante il derby col Bologna finito 0-0. A metà gara il capitano gialloblù, Stefano Morrone, ha abbandonato in gran fretta lo stadio a causa del ricovero in ospedale del figlio di pochi mesi. Il bambino, a quanto si è appreso, avrebbe avuto un problema di ingestione, a causa di qualcosa che gli è andato di traverso, ed è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale Maggiore di Parma, in terapia intensiva. Poi la situazione, con l'intervento dei medici, è migliorata. «C'è stato un momento di panico - ha raccontato il tecnico del Parma Roberto Donadoni - e abbiamo scelto di dirlo a Stefano che si è subito cambiato ed è andato via». «La moglie era molto preoccupata e impaurita e credo che per lei avere di fianco il marito fosse la cosa più giusta - ha raccontato ancora l'allenatore - Ora il bambino sta bene. Il bimbo va decisamente al di sopra di qualsiasi ragionamento». Donadoni ha poi ringraziato l'arbitro Bergonzi per l'atteggiamento di comprensione dimostrato durante l'intervallo: «Ci ha detto che se volevamo ancora due minuti avisava lui il Bologna. È stato molto gentile». Al posto di Morrone, al rientro in campo Donadoni ha schierato Musacci. ♦

Diecirighe

Darwin Pastorin

Il portiere visto da Cesare Pavese

— Cesare Pavese ci ha parlato della difficoltà di amare e di essere amati. Ci ha regalato la poesia, la letteratura, la folgorante bellezza e durezza della narrativa anglo-americana. Ancora oggi ci perdiamo, affascinati, nelle pagine de *La luna e i falò*, de *Il compagno*, di quei versi scolpiti nella pietra, nelle colline delle Langhe, nel dolore che cede alla tenerezza. Amò la pallapugno, remare per fiume e, da giovane, non disdegnò lo stadio. Nella sua opera ci sono vaghi accenni sul calcio ma un preciso riferimento all'estremo difensore. E come poteva essere altrimenti? Tanti scrittori hanno ceduto al fascino dello stare in porta, in quello spazio che sa essere filosofico ed esistenziale. E così anche Pavese, con la sua sensibilità, ha saputo cogliere, in una frase, il segreto e l'angoscia di un ruolo splendido e assurdo.